



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche

Dottorato di ricerca in Economia del Settore Pubblico

Ciclo XVI NUOVA SERIE (XXX)

Tesi di Dottorato in

Banks, stability and competition

(Abstract - IT)

RELATORE

Ch.mo Prof. Paolo COCCORESE

CANDIDATO

Dott. Laura SANTUCCI

COORDINATORE

Ch.mo Prof. Sergio Pietro DESTEFANIS

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Abstract

Il ruolo centrale delle istituzioni finanziarie nell'economia è ormai largamente riconosciuto. Banche e intermediari finanziari sono spesso definiti "speciali", non solo perché offrono tutta una serie di servizi, come l'emissione di prestiti e la raccolta di depositi, e di funzioni peculiari, tra cui la trasformazione delle scadenze e la diversificazione del rischio, ma anche per i rischi che si trovano ad affrontare. Infatti, essendo istituzioni fortemente indebitate, le banche camminano su un filo molto sottile e, considerando le loro connessioni ormai mondiali, possono rivelarsi focolaio di instabilità globale, finendo per influenzare anche l'economia reale. Per questi motivi, non sempre le tradizionali teorie economiche sono applicabili alle istituzioni finanziarie, che quindi richiedono una particolare attenzione da parte sia delle autorità di regolamentazione sia degli accademici.

Questa tesi si concentra su due aree di notevole importanza, ovvero la stabilità finanziaria e la concorrenza bancaria, sviluppandosi in tre capitoli. Lo scopo del Capitolo 1 è quello di evidenziare la rilevanza di entrambi i fenomeni citati, indagando a fondo i motivi della preoccupazione delle autorità di regolamentazione e supervisione. Il secondo e il terzo capitolo poi, partendo da tali premesse, si concentrano sul sistema italiano. Questa sarà la spina dorsale della tesi: l'Italia è piena di specificità, a volte difficili da comprendere appieno; ciononostante, è auspicabile che tali specificità vengano protette e incoraggiate, poiché, molto spesso, hanno dimostrato di essere un punto di forza.

Più in dettaglio, nel Capitolo 1 viene presentata una rassegna della letteratura, sia teorica che empirica, in tema di stabilità e concorrenza bancaria. Garantire la stabilità finanziaria è oggi un punto fondamentale nei programmi delle banche centrali. Gli ultimi decenni hanno sottolineato che le crisi bancarie possono essere estremamente costose e dirompenti, che sono sempre più frequenti e che possono avere rilevanza sistemica. Pertanto, appaiono sempre più imprescindibili sforzi specifici atti ad evitare tali episodi.

Sin dalla “Grande Depressione”, l’impatto negativo dell’instabilità finanziaria sull’economia è un concetto ben consolidato in letteratura. Tuttavia, nel corso del tempo, l’idea stessa di stabilità si è evoluta, passando da una definizione puramente micro-prudenziale ad un più complesso approccio macro-prudenziale.

Questo cambiamento concettuale ha influenzato anche i quadri normativi, che ora tendono a concepire il sistema in maniera più organica. Di conseguenza, anche le metodologie di valutazione e misurazione della stabilità e del rischio si sono evolute. In particolare, la letteratura accademica ha seguito due filoni principali, sviluppando, da un lato, indici di rischio a livello di singola banca e, dall’altro lato, metodologie di valutazione del rischio sistemico. L’argomento è oggi nel pieno della discussione accademica.

La seconda parte del capitolo si concentra sulla concorrenza bancaria. È immediatamente evidente che, mentre la stabilità è sempre un obiettivo primario da raggiungere, la concorrenza implica alcune valutazioni sensibilmente differenti. Infatti, nonostante un ambiente competitivo sia tradizionalmente considerato desiderabile per il mercato, dato che comporta tutta una serie di conseguenze positive l’economia, ciò non è del tutto vero per il settore bancario, caratterizzato invece da specifiche imperfezioni.

Nell’analisi degli effetti della concorrenza bancaria sull’economia, ci si è concentrati su due principali canali di trasmissione, vale a dire potere di mercato ed efficienza. In questo modo è stato anche possibile valutare i più diffusi indici di concorrenza, spesso costruiti sull’ipotesi di uno dei suddetti canali. Si sono poi valutati gli effetti diretti della concorrenza nel settore bancario su alcune aree specifiche, come la crescita economica e la trasmissione della politica monetaria. In entrambi i casi, un certo livello di potere di mercato è risultato auspicabile, anche se con qualche eccezione.

Il capitolo si conclude con una sezione che esamina le principali teorie relative al rapporto tra competizione bancaria e stabilità finanziaria, evidenziando, da un lato, la teoria della “competition-fragility”, secondo la quale la concorrenza è dannosa per la stabilità, poiché erode il potere di mercato e il charter value delle banche; dall’altro lato, invece, emerge la teoria della “competition-stability”,

secondo cui la concorrenza è promotrice della stabilità. Inoltre, come recentemente evidenziato in letteratura, anche una terza via appare possibile e gli effetti finali dipendono in larga parte dalle caratteristiche dello specifico mercato, pertanto le due teorie non sono necessariamente in opposizione.

Nel Capitolo 2 viene introdotto e testato un nuovo indice di rischio di insolvenza per le banche. Misure alternative di stabilità e rischio appaiono utili quando non è possibile costruire indicatori più tradizionali, ad esempio per indisponibilità di dati di mercato o altre problematiche legate agli indici di bilancio. Questo è esattamente il caso del settore bancario italiano, il quale è composto per la maggior parte da banche popolari e BCC, ovvero piccole banche locali non quotate che operano secondo il principio di mutualità. Di conseguenza, se misure basate su dati di mercato andrebbero a riguardare solo una (piccola) parte del settore, allo stesso tempo indici di bilancio costruiti sulla redditività potrebbero non essere adatti a rappresentare banche che, più che il profitto, massimizzano l'utilità dei propri soci.

Il nostro indice, che chiamiamo *BVDD*, ovvero 'book-value distance to default', è basato sulla classica distance to default derivata dalla Contingent Claim Analysis ma è interamente costruito su dati di bilancio. In breve, il valore dell'attivo e della sua volatilità, normalmente derivati da dati di mercato, vengono sostituiti dall'attivo di bilancio e dalla sua volatilità.

Per testare l'affidabilità del *BVDD*, vengono impiegati due differenti approcci econometrici, un modello logit standard e un modello semiparametrico alla Cox, entrambi implementati su di un campione di 863 banche italiane operanti tra il 1996 e il 2013. I nostri risultati evidenziano un buon potere predittivo dell'indice proposto, dal momento che banche con un maggiore *BVDD* presentano anche una minore probabilità di fallimento; tale risultato è robusto a diverse specificazioni del modello.

Dall'analisi delle variabili di controllo emergono poi alcune indicazioni inerenti il sistema bancario italiano. Infatti, banche più grandi adeguatamente capitalizzate e maggiormente profittevoli, con anche un minore livello di crediti deteriorati, mostrano una minore probabilità di fallimento.

Infine, il Capitolo 3 presenta una analisi del livello di concorrenza del sistema bancario italiano tra il 1989 e il 2013.

Il settore bancario italiano si è notevolmente evoluto negli ultimi decenni, principalmente in ottemperanza al processo di armonizzazione Europea. Analogamente ad altri paesi, si è assistito ad un progressivo consolidamento del mercato e ad una graduale disintermediazione del sistema, recentemente colpito dalle importanti crisi finanziarie. Di conseguenza, le banche si sono spinte alla ricerca dell'efficienza, considerata una delle vie per competere nel nuovo mercato globalizzato e, soprattutto, per sopravvivere.

Allo stesso tempo, l'industria bancaria italiana mostra delle forti peculiarità, soprattutto in termini di dimensioni e forma giuridica degli intermediari. Come già accennato, le BCC svolgono un ruolo importante e, grazie alle loro specificità, godono di un singolare tipo di potere di mercato, spesso definito 'relationship lending'.

Per tutte queste ragioni, un'analisi del grado di concorrenza del sistema sembra di primaria importanza, soprattutto per comprendere se le intense modifiche che hanno avuto luogo in Italia negli ultimi decenni abbiano avuto un ruolo.

In questo capitolo stimiamo un indice di concorrenza per il settore bancario Italiano, chiamato λ , utilizzando la metodologia di Bresnahan-Lau-Shaffer. Generalmente implementato su serie temporali, il metodo è qui impiegato su dati panel; nello specifico, ci concentriamo su gruppi dimensionali, discriminando tra banche grandi, medie, piccole e minori, come classificate da Banca d'Italia. In questo modo siamo in grado di osservare sia l'evoluzione del coefficiente nel tempo sia la differenza nei comportamenti competitivi tra le diverse classi di banche.

Secondo i nostri risultati, tra il 1989 e il 2013 il settore bancario italiano è stato caratterizzato da un elevato grado di concorrenza, crescente nel tempo. Più in dettaglio, le nostre stime evidenziano un notevole aumento verificatosi nei primi anni Novanta, che può essere dovuto all'introduzione della seconda direttiva bancaria (direttiva 89/646 / CEE) e una contrazione nel periodo 2007-2008, forse collegata con la crisi finanziaria. Inoltre, i risultati sembrano confermare l'esistenza di una forma di potere di mercato di cui godono le banche più piccole, dal momento

che il loro grado di concorrenza stimato risulta inferiore a quello delle banche più grandi.